ANNO XIII. — Martedì, 20 Novembre 1860. — N. 321.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Francia	40	22	12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	54	28	15
Austria	48	25	13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono in Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'Agence Havas, rue J.-J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da Frederik May, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mamedo, via dello Spedale, n. 30, al prezzo di cent. 20 la linea.
Lettere e richiami devono essere indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 19 NOVEMBRE

LA POLITICA RUSSA IN ITALIA

Il *Journal de Saint-Pétersbourg*, rispondendo ad un nostro articolo relativo al richiamo della legazione russa da Torino, si studia di definire il significato di questa dimostrazione diplomatica.

Noi abbiamo chiesto quale scopo si proponeva la Russia. Protestava essa a nome de' principii conservativi e de' trattati del 1815?

« Noi risponderemo all'*Opinione*, scrive « il *Giornale di Pietroburgo*, che la prote-« sta morale del governo russo contra gli « atti del gabinetto di Torino non è una « manifestazione in favore di ciò che vuolsi « chiamare i *pretesi* principii del 1815 o « della Sant'Alleanza. Si può annettere un « fatto ad una data; ma i principii non ne « hanno: essi preesistono a' fatti e loro « sopravvivono. »

Una dichiarazione così esplicita è di certo importante; ma se non è contra la violazione de' principii della Sant'Alleanza che la corte di Pietroburgo ha voluto protestare, si doveva tuttavia credere che essa protestasse contro l'offesa de' trattati del 1815. Noi distinguiamo i principii da'fatti. La Sant'Alleanza può esser morta e sepolta ed i governi esser tuttavia solleciti della difesa de' trattati che diedero origine alla Sant'Alleanza, ma che costituiscono ancora la base delle relazioni internazionali e determinano i confini de' vari stati. Anche dopo che sono scomparsi i principii, i fatti che da essi originarono rimangono, finchè una novella forza appoggiata a novelli principii non li distrugga e non opponga altri fatti più in armonia coll'idea morale dell'umanità e col diritto nazionale.

Ma il *Giornale di Pietroburgo* dichiara che protesta a nome de' principî di diritto e di giustizia offesi dagli ultimi atti del governo sardo. Quali sono questi principii? Come si sono svolti finora nel sistema degli stati?

La Russia non può vedere una violazione de' principii del diritto e della giustizia nella politica del nostro governo, senonchè giudicandola rispetto al diritto positivo, al diritto quale fu stabilito nel 1815 e considerando perciò il nostro governo come un governo estero rispetto alle altre provincie italiane, e tenendo in non cale il sentimento di nazionalità ed i voti de'popoli.

Non possiamo supporre che il codice delle leggi internazionali quale si è a poco a poco formato in seguito de' trattati e pel progresso delle relazioni fra' vari stati civili, sia considerato dal *Giornale di Pietroburgo* come la più completa esplicazione de' principii di diritto e di giustizia, che accusa il nostro governo di aver infranti.

Il diritto positivo non è perfetto: v' ha un diritto superiore fondato sopra principii che, come scrive il *Giornale di Pietroburgo*, non hanno data, perchè sono eterni, e questi principii sono quelli del giusto e dell'onesto che debbono esser il fondamento del codice delle nazioni come sono la base del diritto civile.

Noi non abbiamo mai preteso di giustificare gli ultimi atti del nostro governo sotto l'aspetto del diritto positivo. Sapevamo che quegli atti erano contrari a' trattati di Vienna, che tendevano a mutare i confini di alcuni stati ed a convertire un'*espressione geografica* in una realtà, in una nazione. Essi si appoggiavano quindi ad un principio superiore, al principio di nazionalità, e se la protesta morale della Russia non si riferisce alla violazione dei principii del 1815, non dovrebbe neppure riguardare il principio di nazionalità che in Italia si vuol applicare, perchè conforme a quelle nozioni di diritto e di giustizia che informano la coscienza universale.

Crede il *Giornale di Pietroburgo* che la causa italiana sarebbesi cattivate le simpatie dei popoli, se essa non rappresentasse un'idea generosa e non si appoggiasse ad un principio di diritto incontestabile? Non v'ha dubbio che il diritto internazionale moderno è di gran lunga superiore al diritto internazionale di un secolo addietro, prevalendovi di più l'idea morale ed un sentimento di giustizia che è inseparabile dalle civili società; ma come si è esso formato? Colla successiva violazione del diritto positivo, poichè un nuovo diritto non può fondarsi, senonchè sulle rovine del diritto esistente in conformità di trattati, i quali non sono la consacrazione d'un principio, ma d'un fatto.

Non comprendiamo quindi la protesta del *Giornale di Pietroburgo* contro la *tendenza di confondere il diritto ed il fatto*.

Noi non avremmo mai creduto che al movimento italiano ed al governo di Re Vittorio Emanuele si potesse muover siffatta accusa. Ben lungi che la politica nostra tenda a confondere il diritto ed il fatto, essa prende le mosse da una nozione chiara del diritto, si appoggia non ad un fatto ma ad un principio, e se domanda siano riconosciuti i fatti non è a nome della comoda teoria de'fatti compiuti, ma a nome del principio al quale que' fatti corrispondono.

I grandi rivolgimenti politici, ben lungi dal confondere il diritto col fatto, sono una protesta del diritto contra il fatto, del principio giuridico dell'inviolabilità nazionale contra la violenza de'fatti compiuti.

Se il *Giornale di Pietroburgo* volge lo sguardo solo alla storia diplomatica degli ultimi cinquant'anni, si avvedrà di leggieri come sia l'antica scuola e non l'odierna politica che ha confuso il diritto ed il fatto. Come si costituirono le varie monarchie e si sancirono e riconobbero i confini dei vari Stati? Si fu prendendo per base il fatto. A regola degli atti e delle transazioni dei diplomatici si è sempre accettato ed adottato il fatto, che è quanto dire non un principio, ma la forza.

Noi domandiamo al *Giornale di Pietroburgo* se non è stato confuso il diritto col fatto ne' capitoli del 1815. Se il diritto è stato separato in se stesso, come principio superiore, che informa la coscienza universale, saremmo curiosi di sapere perchè mai nella sua applicazione ha suscitate tante anomalie e provocate tante ingiustizie. Ma egli è perchè nel congresso di Vienna le quistioni di diritto furono messe in disparte e la giustizia fu sacrificata ad una falsa teoria di equilibrio che non ha potuto reggere nè alla disamina de' filosofi, nè al sentimento de' popoli, nè allo svolgimento naturale delle forze dei vari Stati.

La Russia adunque, ritirando da Torino la sua Legazione, se non ha avuto in pensiero di protestare contro la violazione dei principii del 1815, ha però protestato contro l'infrazione dei trattati e contra il principio della nazionalità. Ora è impossibile il disconoscere la forza di questo principio, nè l'origine superiore di essa, che è una nozione più completa del diritto e della giustizia.

Il *Giornale di Pietroburgo* esagera le conseguenze della politica del nostro Stato. Noi apprezziamo quanto qualunque altro governo i rapporti internazionali e niuno vorrà accagionarci di averli violati. Ma se si ricusa di ammettere che l'Italia da Susa a Spartivento è la sede di una sola nazione e non di popoli vari e divisi per origine, per tradizioni, per lingua e per interessi, che le varie provincie onde si compone sono parti di uno Stato e non tanti Stati separati dalla natura come da' trattati, noi non esitiamo a confessare che il diritto internazionale è stato violato. Però abbiamo l'intima convinzione che coloro i quali ora ci rimproverano la nostra politica e protestano contro di essa, finiranno per rendere omaggio ad una rivoluzione fatta a nome d'un principio, che s'impone da per sè alla diplomazia e che, nell'evoluzione del diritto pubblico, è la più elevata manifestazione dell'idea morale e tende ad armonizzare il diritto positivo coll'ideale della giustizia, il codice delle genti colla coscienza delle nazioni.

Ci giunge da Pisa una lettera a stampa della contessa Maria Montemerli alle donne di Italia, che accompagna un indirizzo della medesima all'imperatore d'Austria, per chiedergli che ceda la Venezia.

L'intento non potrebbe essere più generoso; nè più affettuosa la dimostrazione. Quando la donna alza la propria voce per difendere un principio, è segno che questo principio è pur caro al suo sposo, a'suoi figli, a'suoi parenti, è segno ch'esso informa la vita della nazione.

Nell'indirizzo si ricorda all'imperatore Francesco Giuseppe ch'egli ha in Italia delle fortezze, ma non un popolo e che i Veneti non lo riconoscono per loro sovrano, ma soltanto loro oppressore straniero. Le idee sono elevate e nobili, e quali una gentildonna, come la contessa Montemerli, può esprimere per la difesa di una grande causa.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Pubblichiamo la protesta della Spagna per l'ingresso delle truppe piemontesi nel territorio napoletano, che per mancanza di spazio non abbiamo potuto inserire nel foglio precedente:

Legazione di Spagna in Torino a S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna.

Torino, 9 ottobre 1860.

Eccellenza, il governo di S. M. la regina di Spagna mi impone di protestare contro l'ingresso dell'armata sarda nel regno delle Due Sicilie e contro l'annessione progettata degli stati di S. M. Francesco II alla monarchia di S. M. il Re di Sardegna.

Dacchè i dolorosi avvenimenti dei quali è oggi teatro l'Italia meridionale, potevano sembrare opera esclusiva della rivoluzione, la Spagna, prestando piena fede alle reiterate assicurazioni del governo sardo di non partecipare minimamente ad atti che si compivano in opposizione ad ogni

---

APPENDICE

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Il banchetto ai Garibaldini — Addio ai Toscani — Le scuole comunali — Fraccaroli e Magni — I teatri.*

Giovedì scorso, in tutti i giornali milanesi si leggeva l'annunzio d'un banchetto che il comitato di S. Alessandro offriva ai reduci garibaldini nella platea del teatro Carcano. Il pranzo dovea essere seguito da un' accademia vocale e istrumentale, il cui introito sarebbe stato erogato a favore dei feriti.

Se non che, verso sera, ecco su pe' canti delle vie un avviso bianco, rosso e verde, nel quale si faceva noto al pubblico *come qualmente*, per impreveduto circostanze, non imputabili all'impresa — cioè voleva dire al comitato — nè banchetto, nè accademia potessero aver luogo.

— Perchè? — Che cosa è nato! — Che cosa è stato?

La cosa fece un po'di chiasso. Chi diceva che il povero comitato, avvedutosi che i sottoscrittori facevano orecchio da mercante, e che sarebbe toccato a loro di rimetterci la spesa, avevan creduto bene di sospendere il tutto, nella speranza di raccogliere la cifra voluta.

Altri pretendevano sapere come tutti gli ostacoli partissero dal governo, il quale — dicevano essi — vedendo di mal occhio una dimostrazione cosiffatta — cercava di farla abortire con mille seccature.

A questa voce diè credito poi la partenza per Torino del presidente del comitato, il quale venne costì a cercare un permesso, che mai nessuno si era sognato di contrastargli.

Le difficoltà non stavano punto sul diritto di dare sì o no il banchetto ai garibaldini, ma sul pericolo che la gioia del banchetto fosse per tramodare all'ora dell' accademia, per cui ne avessero a nascere disordini. E in verità l'idea di dare una fredda accademia vocale e istrumentale in seguito, e nella stessa sala dove poco prima eccheggiavano i brindisi e le liete canzoni e gli evviva, non fu troppo felice. E lo fu tanto poco che si dovette, per ovviar all'inconveniente, dar il pranzo alle due, per mettere un paio d'ore di mezzo fra questo e l'accademia.

Il fatto è che ieri — sabbato — il banchetto ebbe luogo, e chi vi assistette — non garibaldino — non capiva ne'panni della gioia, tanto il contegno di quei figli del campo era stato degno d'elogio. Una parola era corsa fra le camicie rosse, di mostrarsi, cioè, altrettanto educati e temperati colla forchetta in mano e la bottiglia a fianco, quanto è fama che siano valorosi e tremendi colla baionetta in canna e il nemico in faccia.

E sulle prime, fu tale il contegno, che li avresti creduti altrettanti generali inglesi — *habits rouges* — a un *meeting tories*. Gli stessi che avevano paventato i disordini e le incontinenze — come poi se in tali occasioni un po' di brillatura, e un po' di badalucco fosse il gran male! — dovettero confessare che la era una cosa perfino troppo diplomatica, e che furono obbligati — essi — a stuzzicar in quei bravi figlioli la vena chiassosa, di cui quando vuole il popolo nostro, certo non difetta.

Allora qualche coro guerresco, qualche grido, qualche interiezione, cominciò a far si udire lungo le tavole imbandite, fra una portata e l'altra, Garibaldi cominciò ad essere paragonato al padre, al figliolo, ed allo spirito santo. Un Garibaldino si fa per leggere uno *Speck*, ma giunto alla seconda pagina, vedendo che nessuno gli dava ascolto, ripiegò il suo bravo manoscritto e disse: — Vedo che la mia letteratura non attacca! — e si sedette fregandosi le mani come se l' avessero applaudito.

Dopo le frutta, la banda suonò un valzer. Al suono cadenzato di quel ballabile, i garibaldini non resistettero, e levatisi cominciarono, fra loro accoppiati, a marcar il tempo coi piedi, fra le tavole e le scranne. Le note incalzavano turbinose; la voglia del ballo crescova. Già qualche scranna era andata colle gambe all'aria; i *clouff clouff!* spesseggiavano ad ogni cadenza di frase....

Quand'ecco l'ora scocca di ritirarsi....

— Sì? Veniamo subito.

Qual facciamo l' ultimo *renversé*. Viva Garibaldi e avanti.

Ma cinque minuti dopo il teatro era perfettamente sgombro.

Stassera poi tornarono all' Accademia, di

diritto internazionale, dovette limitarsi a condannare codesti attentati d' accordo con tutte le potenze europee, a chiedere al governo di S. M. il Re di Sardegna un rimedio ad uno stato di cose da esso pure riprovato ed a fargli presenti le conseguenze, che fatti di tal indole dovevano trascinare, funeste alla causa d'Italia ed al riposo d'Europa. Questa misurata condotta del governo spagnuolo dava una prova novella del suo vivo desiderio di conservare le relazioni cordiali col governo di S. M. il Re di Sardegna, e tendeva a fortificare l' azione moderatrice dei ministri di S. M. sarda in presenza dello straripamento rivoluzionario.

Ma di fronte a fatti ufficiali e resi di pubblica ragione, che l'Europa contempla con dolorosa sorpresa, il silenzio di Spagna equivarrebbe ad una abdicazione a quel diritto ed a quel dovere che ha di difendere l' esistenza legittima d' una dinastia unita a quella di S. M. la regina Isabella con i vincoli i più sacri e di mantenere in pari tempo i diritti che i trattati del 1759, riconosciuti dalla Sardegna e dall' Europa intera, garantiti e ratificati da posteriori stipulazioni, assicurarono a S. M. cattolica sul regno delle Due Sicilie. I trattati che costituiscono il diritto pubblico, sul quale riposano la pace e l'equilibrio d' Europa, non potrebbero essere lacerati dal suffragio universale, praticati nelle circostanze e nella forma, di cui se ne fece uso nell'Italia meridionale. L'Europa non ammetterà mai ne' suoi rapporti tra nazione e nazione, un criterio politico che rovesci ogni diritto legittimo ed ogni patto internazionale.

Per condannare la serie dei fatti che trassero il regno delle Due Sicilie a quello stato in cui attualmente si trova, il sottoscritto non ha bisogno di fare appello nè alle più semplici nozioni di diritto, nè all'opinione d'Europa, nè a' principii di un' alta morale . a lui è bastevole riprodurre il giudizio severo ma giusto che il governo sardo diede sulle invasioni armate della Sicilia e di Napoli e richiamare la esplicita e solenne riprovazione, che documenti officiali inflissero in nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele, a coloro che violarono il territorio d'una potenza amica, facendo guerra ad una nazione che era in pace colla Sardegna.

Si pretenderebbe invano giustificare codesto intervento ostile al re delle Due Sicilie, col desiderio di metter termine ad una anarchia nata da volontarie aggressioni e con l' intenzione d' impedire che la rivoluzione demagogica si rendesse padrona del mezzogiorno d' Italia.

Gli spiriti retti ed i governi veramente conservatori sosterranno con ragione che la violazione di ogni principio internazionale e l'ostracismo di legittime dinastie non saranno mai mezzo efficace da fermare lo sviluppo di elementi rivoluzionari in Italia ed Europa.

Il governo di S. M. la regina di Spagna, che nella sfera della sua influenza non risparmiò alcun conato affine di ottenere una stretta alleanza fra i due principali stati della penisola italiana e che sempre favoreggiò ogni tendenza diretta a legare gli interessi dei principi con quelli dei popoli, contempla profondamente addolorato la serie degli avvenimenti, che cominciando coll' attacco ai legittimi diritti di un orfano infelice nella persona del duca Roberto I, e continuando colla invasione degli stati della Santa Sede, finisce colla conquista del regno delle Due Sicilie, e l'annessione dell' Italia meridionale ai possedimenti ereditari di S. M. il Re di Sardegna.

Nel vivo desiderio di veder consolidarsi la pace del continente, allontanarsi ogni causa di turbolenza futura e chiudere in Italia l' èra delle convulsioni che l'hanno cotanto commossa, il governo di S. M. la regina di Spagna, mantenendo inviolati i diritti legittimi che nè la violenza nè la forza possono distruggere, nutre ancora fiducia che la Sardegna retrocederà da un funesto pendìo ed aggiornando soluzioni, le quali non potranno essere definitive, lascierà all' Europa l'alta missione di metter fine alla lotta d' Italia ed alla profonda inquietudine delle nazioni europee, consultando i veri voti dei popoli italiani, e tenendo pur conto di diritti sempre degni di rispetto.

Colgo quest' occasione, benchè a me rincresciosa, per rinnovare a Vostra Eccellenza i sentimenti della mia alta considerazione.

Firmato DIEGO COELLO.

L'*Invalido russo*, organo semi-ufficiale del gabinetto di Pietroburgo, pubblica il seguente articolo relativo alle tre questioni messe in campo dall' Austria nella riunione di Varsavia:

Che cosa vuole l'Austria? La prima questione prova che ella non intende minimamente riconoscere gli avvenimenti che hanno avuto luogo in Italia ed invita la Prussia e la Russia a dividere la sua maniera di vedere.

Per la Russia la questione ci sembra inutile. Il richiamo della legazione da Torino ed il dispaccio del principe Gorciackoff attestano che essa disapprova gli atti del governo piemontese. Il gabinetto di Berlino dichiarò egualmente, nella nota del barone di Schleinitz, di non riconoscere i principii di nazionalità e del suffragio universale, basi d'azione del Piemonte in Italia. Ma respingendo questi principii bisogna forse che le tre potenze non riconoscano i fatti? Ecco, secondo noi, la quistione del momento. Se l'unificazone di Italia ha luogo di fatto, l'Europa può e deve forse non riconoscerla? È permesso dubitarne. Le relazioni internazionali non possono essere rotte con una parte d'Europa che conta 24 milioni d' abitanti. I diritti degli antichi sovrani resteranno sacri ed intatti, ma i nuovi, qualunque sia la loro origine, possono, malgrado questo, essere riconosciuti come fatto compiuto sinchè durerà questo fatto. Nello spazio di mezzo secolo abbiamo veduto in Francia il Direttorio, il Consolato, l'Impero, i Borboni, gli Orléans, la Repubblica ed il secondo Impero e malgrado tutto il rispetto dei gabinetti europei pe' diritti de' successori di S. Luigi, l'utilità generale e la necessità delle relazioni internazionali gli hanno obbligati a riconoscere per tutto questo tempo, come fatti compiuti, quei governi gli uni dopo gli altri, e ciò non pertanto il conte di Chambord ed il conte di Parigi sono riguardati come pretendenti ad una corona, che probabilmente non porteranno mai. Del pari le tre grandi potenze non riconoscono i principii rivoluzionarii della Penisola; ma allorchè questi principii diverranno fatti compiuti, un congresso europeo dovrà pronunciarsi su questo proposito. In conseguenza noi consideriamo la questione del conte di Rechberg come perfettamente inutile.

Vediamo la seconda.

Qual sarebbe l'atteggiamento delle grandi potenze del Nord se il Piemonte in un attacco contro l'Austria fosse sostenuto da un'*altra* potenza? Evidentemente qui si tratta della Francia. Ma il gabinetto delle Tuileries ebbe più volte a dichiarare al Piemonte, che se egli volesse attaccare i possedimenti austriaci, sarebbe responsabile di tutte le conseguenze della lotta. L' Inghilterra stessa fece una simile dichiarazione. La questione posta dall'Austria fa dunque supporre che questa potenza ammetta la possibilità che malgrado le sue promesse, la Francia prenda parte ad un attacco del Piemonte contro la Venezia. In politica diffatti si deve prevedere ogni caso possibile, ma bisogna però allora andar sino al fondo nelle congbietture. La questione tende evidentemente ad esigere, nel caso in cui l'Austria venga aggredita dalla Francia e dal Piemonte, che la Russia e la Prussia vi prendano parte e facciano causa con lei, vale a dire che comincino una guerra europea. Portandosi sino al fondo nelle proprie supposizioni, devesi definire lo scopo ed il risultato probabile di una guerra di tal fatta.

Quale può esser oggi la causa d' una guerra tra il Piemonte e l'Austria? Senza dubbio la Venezia. Le due parti vogliono a tutta forza possedere questa provincia. I diritti basati sul trattato del 1815 danno ragione all'Austria; i voti dei popoli parlano in favore dell'Italia. Si tratta quindi di conciliare queste due cose. Tal dilemma non è ancor sciolto ed è assai difficile che l' Europa giunga a mettersi d'accordo; il che se non avviene, essa non deve sperare di veder ristabiliti in Italia l'ordine e la tranquillità. Bisognerà dunque continuar a risolvere tutte queste quistioni di principii colla forza delle armi. Sarà perciò necessario che l' Europa si immischi nella guerra italiana allo scopo solo di conservare il Veneto all'Austria? Conosciuta è la storia di questa provincia. Sino alla fine del secolo XVIII era una repubblica italiana, indipendente. Napoleone I la distrusse e se ne impossessò.

Quando l'Europa coalizzata vinse l'imperatore, fu l'Austria che si fe' padrona a sua volta e per diritto di conquista di tutti i possedimenti francesi in Italia. Oggi Venezia vuole annettersi all'Italia. Non è dunque mai per conservare Venezia all'Austria che l' Europa deve cominciare una guerra generale; e quantunque non si conosca la risposta dei gabinetti del nord, nessuno però dubita che la Prussia, e molto meno la Russia, abbiano serio interesse nel Veneto, e che per conseguenza vogliano mai cominciare una guerra per questa provincia.

La terza questione finalmente riguarda solo la Prussia. Che farebbe questa potenza se la guerra oltrepassasse i confini della confederazione germanica? Se questa questione è franca e coscienzosa, la risposta la si trova negli art. 46 e 47 della costituzione federale. La Prussia è obbligata a difendere le provincie *tedesche* contro ogni attacco dal di fuori. Ogni questione su questo riguardo diviene adunque perfettamente inutile. Ma qui si ponno presentare circostanze casuistiche. Che la guerra scoppii in Italia e la Prussia non è obbligata di difendere la Venezia: ma questa guerra toccherà assolutamente il Tirolo italiano, ch'è una provincia della confederazione germanica. Scopo della guerra, se scoppia in Italia, non è la conquista d'un territorio della Germania: ed allora la questione messa in campo dall'Austria può essere espressa nel modo che segue: la Prussia e la Germania vogliono aiutare l' Austria a conservare i suoi possessi italiani? La risposta allora è ben più facile.

In generale ci sembra che la situazione d'Europa non obblighi alcuno a far la guerra. Il Papa perde una gran parte delle sue provincie ed il re di Napoli la sua corona, come i sovrani di Toscana, Modena e Parma. Furono rovesciati dalla forza, dalla rivoluzione. È una violenza, una ingiustizia, che rovescia ogni idea di diritto e di giustizia, sia pure; ma è forse una ragione questa perchè l'Europa li ristabilisca colle armi, e questa restaurazione è ella possibile? Certo che no. Un trionfo reazionario sarebbe più triste e più sanguinoso della attuale rivoluzione.

Invano Francesco II proclamerebbe un'amnistia; con alcuno non si potrebbe fidare. L'armata, la flotta, gli impiegati, il popolo, tutti presero parte alla rivoluzione, tutti sono caduti nella responsabilità penale. Se il restaurato Francesco II perdona sulla carta, non potrà però dimenticare quello che avvenne: la sarebbe una situazione ben triste, senza far calcolo che nuovi tentativi rivoluzionarii avrebbero continuamente ad offrir vittime alle prigioni ed ai patiboli. La restaurazione della teocrazia papale sarebbe ancora più imbarazzante. Il suo *non possumus* resterebbe sempre una barriera insormontabile ad ogni sviluppo della vita nazionale ed i suoi sudditi non obbedirebbero che colla forza. In una parola, noi crediamo che nelle attuali circostanze tanto la guerra come la restaurazione sono del pari impossibili.

Il ministro dell'interno di Francia ha diretto ai prefetti la seguente circolare:

Parigi, 10 novembre 1860.

Signor prefetto,

La legge generale che prescrive, pegli stampati, la doppia formalità della dichiarazione e del deposito, ed in certi casi l' obbligo della bollatura, è stata derogata, in via di eccezione, a favore delle *Lettere pastorali*; con uno spirito di benevola fiducia verso l'autorità ecclesiastica; la pubblicazione degli atti di essa è stata, in fatti, per tolleranza dell' amministrazione, sciolta dalla sorveglianza inerente al deposito, e dalla spesa che poteva portare il bollo.

Ma da qualche tempo, scritti abbastanza numerosi, sotto il titolo di *Lettere pastorali*, trattano le questioni le più estranee agl' interessi spirituali: veri opuscoli politici, in cui gli avvenimenti che si compiono in Europa sono giudicati, e in cui gli atti dei governi sono discussi e talvolta attaccati con una estrema vivacità, usurpando le immunità esclusivamente accordate agli atti speciali della giurisdizione vescovile.

Quest'abusiva confusione ha provocato l' attenzione del governo. Per rimediarvi, la disposizione più semplice e più facile sarebbe stata, senza dubbio, quella di ritirare il favore accordato e di restituire, indistintamente, tutta la sua estensione al diritto comune; ma sinceramente desideroso di non attraversare in alcun modo, nella sua sfera legittima, l'azione dell'autorità ecclesiastica, il governo non ha creduto che fosse, per ora, necessario ricorrere a questa radicale misura.

Le *Lettere pastorali* che, non uscendo dal dominio spirituale, si stampano in fogli da essere affissi o letti nelle chiese, continueranno dunque ad esser esenti dal bollo e dal deposito. Ma gli scritti che, sotto qualunque titolo e per oltrapassare il ricinto del santuario, prendono il formato dell'opuscolo, ed invadono troppo spesso la politica temporale, non devono approfittare d' una dispensa che non è loro accordata. Godendo pure d' una piena libertà di pubblicazione, essi saranno sottoposti alle condizioni della legge comune.

Voi farete notare, sig. prefetto, questa distinzione agli stampatori del vostro dipartimento; ad essi spetta l'obbligo del deposito e della bollatura, ed essi saranno punibili, se non vi si assoggettassero.

Conservando alle pubblicazioni dell' ordine spirituale una benevola esenzione, ma opponendosi con tutti i suoi mezzi a che si confondano le pastorali e gli opuscoli, la religione e la politica, le decisioni alle quali il cattolico deve obbedire e le opinioni che il cittadino può ribattere, il governo ha la coscienza di mantenere ogni cosa al suo posto, senza nuocere ai diritti nè alla libertà di alcuno.

Ricevete, sig. Prefetto, le assicurazioni della mia considerazione distinta.

Il ministro segretario di Stato
al dipartimento dell'interno
BILLAULT.

IL LICEO PROVINCIALE IN CESENA

La città di Cesena può andare ben lieta di essere stata or ora donata di un Liceo provinciale, e deve sapere buon grado e grazia al governo supremo di un atto, che fra tutti gli altri onora grandemente la sua giustizia. Perciocchè vide egli come (fatta ragione del resto) i vantaggi debbono essere ugualmente ripartiti fra i diversi paesi, dato così bando a quegli odiosi privilegi, che la passata signoria clericale, sempre per maligni fini, concedeva ad alcun paese soltanto, in danno ed abbassamento degli altri. Considerò anche il nostro governo che a Cesena, per essere centro della provincia Forlivese, meglio si confaceva il Liceo, che a qualunque altra città di essa, e a Forlì medesimo. Ma se noi Cesenati abbiamo ragionevole cagione di rallegrarsi dell' ottenuto Liceo sì per l'onore che alla città nostra ne viene, sì per l'utile sarà per seguirne ai nostri giovani, i quali con tutto agio potranno dedicarsi in patria agli studi classici del grado superiore, anche la più parte dei giovani delle vicine città e terre dovranno mostrarsi assai contenti per la minore spesa in frequentare il Liceo di Cesena, piuttostochè un altro più lontano. Oltrechè non ignorano che saranno bene accolti, ed ospitati in una città, che mantenne sempre l'antico vanto di ospitalissima fra tutte quante mai. Facciamo poi sapere ad essi che già si pensa di aprire qui un convitto agli studenti forestieri, ciò che, oltre il

---

cui non posso dirvi nulla, giacchè mentre là si canta, io sto qui scrivendo. E del resto, pezzo più, pezzo meno, l' è sempre la stessa noia.

La mattina del giorno in cui era stato la prima volta annunciato il banchetto ai garibaldini, i nostri cuori si schiudevano a un' altra fraterna emozione, quella dell'addio ai Toscani che tornavano ai patrii lari, dopo d'aver diviso con noi le fatiche della pacifica guarnigione. E se cara e gentile è la memoria che essi lasciarono fra noi, speriamo che non meno gradevole e ospitaliera sia quella ch'essi portarono seco.

La Giunta municipale intanto ha presentato in questi giorni il nuovo prospetto delle scuole comunali per ambo i sessi, che vanno ad aprirsi col nuovo anno in varie località di Milano. Sommeranno a 22 — dieci maggiori e dodici minori. Il governo austriaco, amicissimo, come ognuno sa, della ignoranza e del buio, avea ridotto l'istruzione popolare a così minimi termini, e l' avea posta in mano di uomini così inetti, che la povera Commissione eletta dalla Giunta, dovette sudare non poco a farvi un po' di luce.

A proposito dell'istruzione pubblica, dicesi che il ministero ai nostri concittadini Fraccaroli e Magni — che pareano essere designati ad essere eletti professori nella nostra accademia — sia per sostituire due altri artisti non Milanesi; di ciò si mena un certo rumore, perocchè — dicono — in una città che abbonda di esimii maestri dell' arte sarebbe offesa il mettere a professori altri Italiani.

Ebbene — io, che vado molto cauto a trattare di municipalisti i miei concittadini — giacchè non sono del parere di certuni, che chiamano *municipalismo* tutto ciò che non è altro che ragionevole amore della propria città — questa volta trovo che la nostra suscettibilità è meschina e fuor di luogo. Qui si tratta di arte, signori miei, e l'arte non è milanese, ma italiana. Che noi avessimo a gridare se il ministero andasse a prendere i professori in Francia o in Germania, sta bene! Ma in Sicilia, o in Toscana? Benvenuti! dico io. E se è vero che a Milano c'è copia di bravi artisti, non temete, che saranno collocati, e faranno onore alla loro patria in altre parti d'Italia. Così potremo dire con orgoglio, questa volta veramente municipale, — Noi abbiamo cinque.., dieci..., venti professori sparsi nelle accademie italiane.

Se poi la cosa è presa dal lato della convenienza di tenere i Milanesi a Milano, e i Siciliani in Sicilia, allora non ho più nulla a dire.

Giacchè parliamo d' arte, non usciamone senza aver dato uno sguardo alla teatrale.

Questa povera derelitta dal pubblico e dal giornalismo, come l'Austria e la Turchia, sta morendo di languore. Oh così potessero queste crepar davvero una volta, e risuscitare quell'altra! Ma finchè tale nobilissima istituzione sarà nelle mani di inetti e di luridi speculatori, che contenti di vivacchiare fanno dell'arte un ludibrio, il mio secondo augurio sarà tanto inefficace quanto il primo. Parrebbe che questi signori impresari, in mancanza di decoro, dovessero, se non altro, avere buon fiuto nella scelta degli spettacoli, sì che il pubblico si lasciasse adescare almeno dal cartellone. Niente affatto!

E' pare che giuochino a mosca cieca col successo, e che vadano cercando i fiaschi col fussellino.

Vedi, per esempio, l'impresario di Santa Radegonda che forse per scimiottar lo spettacolo della Scala ti dà la *Cenerentola*. La *Cenerentola* è l'ultima opera che dovrebbe cascar in mente a un impresario che conosce i suoi polli, vale a dire, gli artisti che devono cantare. La noia è indescrivibile! E più che noia, ti assale una specie di malessere e di rabbia, che non ti lascia poi dormire la notte.

Così vedi il Pezzana al teatro Re, che ignorando tutto quello che un sagace capo-comico dovrebbe sapere, trova il modo di farsi fischiare a morte insieme al suo Castelvecchio che nessuno vuol più udire a Milano.

Il Castelvecchio credeva d'essersi riabilitato al Fossati e a Torino e tentò la prova al Re. Ma trovò carne pe' suoi denti. La sfacciataggine è una dote che trova poca indulgenza a Milano fra la genta colta. La sua commedia ne è un capo lavoro. L'emigrazione veneta era là in massa fremente, colle terribili memorie del passato, a suscitar la tempesta.

E la tempesta fu tale che questa commedia ripetuta non so quante volte a Torino, — dove egli trovò una strana indulgenza — fu fatta cessare a mezzo, rinnovando così la protesta che nel cinquantotto facemmo contro l'*Ugo Foscolo* dello stesso autore.

17 sabbato.

CLETTO ARRIGHI.

risparmio, darebbe alle famiglie loro maggiore sicurtà sulla condotta morale, e civile dei convittori, vegliata da uomini veramente adatti e da bene. Non diciamo parola del saggio ordinamento del Liceo, perchè generalmente se ne ragiona nella legge relativa: non sulla scelta dei professori, e la suppellettile scientifica; perchè il governo, che con la istituzione dei Licei si propose di levare alla maggior dignità gli studi classici, vi ha già convenevolmente provveduto: non sull'edificio destinato quest' anno dal comune, perchè dall'istesso signor provveditore degli studi riconosciuto assai acconcio, quantunque la Giunta municipale abbia divisato fabbricarne nel venturo anno uno affatto nuovo, e più grandioso del presente. Per tutto ciò noi portiamo fermissima opinione che i padri della gioventù dei propinqui paesi, dismesse le ridicole gelosie e gare municipali, e solo avendo la mira alla buona coltura dei loro figliuoli, che non può oggi acquistarsi compiuta e finita se non nei Licei, saranno per mandarli molto volontieri a questo di Cesena.

E qui prendiamo occasione di dare la meritata lode alla Giunta, e al Consiglio municipale, che per mettere in grado i concittadini propri di avanzarsi negli studi del Liceo, nulla hanno trascurato di quanto può renderne più diffusa e proficua la istruzione elementare, e del Ginnasio, sia con crescerne il numero delle scuole, sia colla scelta di valenti precettori, sia con degni onorari ad ognuno di loro. Già vanno ad aprirsi a spese del comune le quattro scuole elementari maschili nella città, e una nella borgata del Macerone: e la Congregazione di carità che coi rappresentanti del municipio vuole concorrere in opera tanto lodevole, si mette a fondare scuole elementari femminili nel ricovero delle figlie del povero, e scuole elementari maschili notturne nell'altro ricovero dei figli del povero, delle quali scuole potranno giovarsi anche i fanciulli e le fanciulle che non convivono nei detti ricoveri. Quanto al Ginnasio, si apre esso prossimamente col numero delle scuole prescritto da legge, alle quali però il Consiglio municipale ne ha aggiunte altre due, una di perfezionamento del carattere, e l'altra del disegno d'ornato, ed architettura. Mancherebbero le scuole tecniche elementari: ma ci torna grato sapere che i capi del municipio ne hanno fermato lo stabilimento nel venturo 1861.

Così una città gareggiando con l'altra in promuovere e diffondere la sana istruzione, e cooperando a ciò con le solerti cure del governo, ci torremo una volta a quella barbarie, in cui la stoltizia e la perversità degli antichi signori ci tenne, senza veruna colpa nostra, lungamente sepolti.

Cesena, li 13 novembre 1860.

(Comunicato) *Un Cesenate.*

INTERNO

Egregio Signor Direttore.

Dalla relazione del sig. Sindaco di Torino al Consiglio comunale da Lei pubblicata, rilevo, nella parte che mi riguarda, alcune inesattezze, a rettificare le quali mi prendo la libertà d'invocare la di Lei cortesia.

È detto in quella relazione (per effetto, senza dubbio di meno esatte informazioni) che il sottoscritto « nuovamente sollecitato in agosto a porgere il suo bozzetto (della progettata fontana). non solo non lo presentava, ma lasciava la lettera senza riscontro. » — La cosa sta invece in questi termini: io non ricevetti nessuna lettera di sollecitazione; ma benchè non richiesto, appunto perchè esisteva una mia precedente promessa, mi sono credute in debito di proporre sui primi di agosto la presentazione del bozzetto che aveva allora ultimato. Feci la mia verbale proposta al signor vice-sindaco, il quale, non informato della pratica, mi pose in comunicazione col signor ingegnere Pecco; e questi mi espose che pel momento non urgeva tale presentazione, stantechè il Consiglio trovavasi sciolto, e che il signor Sindaco era allora assente.

La ringrazio, egregio sig. Direttore, in anticipazione, e La prego di perdonare se ebbi ricorso alla di Lei gentilezza per giustificarmi in faccia a quelli fra i di Lei lettori che non conoscendomi, avrebbero potuto credermi capace di lasciare senza riscontro un invito d'ufficio, e di non osservare una parola data.

Aggradisca i sensi di tutta la mia considerazione.

Devotissimo servitore
VINCENZO VELA.

Consiglio comunale di Torino. — *Seduta del 17 novembre.* — Presenti oltre al Sindaco i consiglieri Mottura, Barbaroux, Lavini, Bollati, Chiavarina, Agodino, Gamba, Ceppi, Peyron, Baruffi, Rignon conte, Notta, Ferrati, Fabre, Panizza, Cora, Baricco, Carmagnola, Duprè, Pateri, Trombotto, Galvagno, Nomis di Pollone, Laclaire, Pomba, Chiaves, Pinchia, Moris, Alfieri, Sclopis e Ferraris.

Il Sindaco apre la seduta, esponendo come gli incomba grato dovere di comunicare al Consiglio un indirizzo a questo municipio rivolto dal comandante il battaglione mobile della guardia nazionale toscana testè partito da Torino, dopo il soggiorno di 40 giorni prescritti dalla legge. E data lettura dell'indirizzo medesimo, soggiunge aver egli risposto al comandante predetto, come il Municipio ben lo ringraziasse del cortese saluto e fosse lieto di dichiarare come il battaglione si fosse portato nella sua stanza in Torino colla disciplina di vera truppa militare e colla gentilezza di veri figli della Toscana, attalchè lasciasse e nel Municipio e nei cittadini tutti forte desiderio di sè e duratura memoria del regolare servizio da esso prestato nella nostra città.

Il Consiglio quindi, sulla proposta dei consiglieri Di Pollone e Pinchia, dichiara ad unanimi voti di associarsi ai sentimenti dal Sindaco espressi nella sua risposta al comandante del prelodato battaglione, e manda inserirsi al presente verbale e pubblicarsi il comunicato indirizzo.

Il Sindaco avverte che, avendo la Giunta riconosciuta la necessità ed urgenza di un buon regolamento edilizio, questo preparava col concorso particolare del consigliere Panizza e della Commissione d'arte, e che verrà il medesimo portato in discussione in una delle prossime sedute del Consiglio; però nello scopo di ottenere che questa riesca più ordinata, e gli elementi che vi si introdurranno armonizzino fra loro, propone che si deliberi vogliano i consiglieri trasmettere a lui le loro osservazioni per iscritto nel termine di 10 giorni, e che, questi spirati, una Commissione di tre membri debba esaminarli e riferirne col progetto della Giunta al Consiglio.

Dopo poche parole dei consiglieri Pinchia e Di Pollone, la proposta è adottata, con incarico però alla Giunta di provvedere essa stessa, come meglio crederà, all'esame degli emendamenti che saranno al Sindaco trasmessi dai singoli consiglieri.

Il Sindaco partecipa come non sia più il caso di deliberazione sopra una delle pratiche portate all'*Ordine del giorno* e concernente la concessione di fabbricazione sopra un tratto di terreno municipale ad un privato che ne aveva fatto domanda, non avendo questi accettate le condizioni appostegli dalla Giunta.

Udita lettura di una deliberazione della Giunta, che propone l'appropriazione di un progetto di transazione in lite vertente col sig. barone Casana, il Consiglio delibera in conformità della proposta.

Sulla proposta della Giunta, il Consiglio approva pure l'affittamento a trattativa privata del molino del Villaretto.

Il Consiglio conferma in seguito la deliberazione già negli anni scorsi adottata di concedere ancora per quest' anno una sovvenzione di lire 40|m. al Teatro Regio, ma sotto tutte e singole le condizioni degli anni suddetti; e ciò dietro interpellanza e spiegazioni dei consiglieri Alfieri, Notta, Ceppi, Chiavarina e del Sindaco.

Alcuni consiglieri presentano una proposta per la creazione di un istituto musicale e di una scuola di canto, e la medesima, dopo poche parole dei consiglieri Bollati, Sclopis e Lavini, è rinviata all'ordine del giorno di altra seduta.

Infine il consigliere Pinchia, a nome di una commissione che era stata incaricata di proporre un progetto di riordinamento degli uffizi municipali con aumento degli stipendi agli impiegati, porge lettura di una lunga sua relazione al riguardo. Questa compiuta, il Sindaco comunica un ricorso degli impiegati, i quali supplicano perchè il Consiglio voglia in alcune parti usare loro riguardi maggiori della commissione. Aperta la discussione, il consigliere Lavini prende a svolgere diverse considerazioni, per cui pargli che il progetto della commissione sia invero molto ristretto; crede che la commissione abbia posto a base delle sue proposte un principio, il quale non poteva darle un risultato soddisfacente, e diffatti ne avvenne che gli stipendi di molti gradi presentino cifre tali, che offendono l'armonia e la regolarità che generalmente è osservata in simili assegnazioni. Del resto, aggiunge, poichè i lavori degli uffizi municipali sono eguali per importanza e soma a quelli degli uffizi governativi, non vi ha motivo per cui gli stipendi degli impiegati non debbano essere altresì eguali, fatta appena la deduzione corrispondente a quei maggiori vantaggi che il regolamento attribuisce agli impiegati del municipio. Egli quindi propone che sia conferito mandato al Sindaco ed alla Giunta, od alla commissione di rivedere sopra basi più larghe e più consone agli interessi del municipio il presentato progetto.

Parla nello stesso senso il consigliere Notta il quale inoltre osserva che durante e dopo il lavoro della Commissione intervennero due fatti i quali richiedono la riforma del progetto sopra più ampia scala e che sono lo accrescimento straordinario di lavoro negli uffizii municipali e l' aumento degli stipendi agli impiegati di altre amministrazioni, dal che ne venne la conseguenza che gl'impiegati del municipio in numero già di 12 lasciarono il servizio civico per più brillanti e lucrose carriere; a suo parere sta nell' interesse della città di ovviare ai gravissimi inconvenienti che ne possono derivare, epperciò appoggiando la proposta del consigliere Lavini conchiude col dire che per propria esperienza sa come non bastino la capacità, lo zelo e la buona volontà degli amministratori a far procedere con frutto le cose dell'amministrazione, ma vi occorre inoltre la capacità, lo zelo e la buona volontà dei dipendenti.

Risponde il consigliere Pinchia che la Commissione ha considerato non solo il vantaggio degli impiegati, ma l'interesse eziandio della città; che essa ha già pesato le circostanze dai preopinanti addotte; che però non si oppone alla loro proposta ed anzi dichiara che desidera vivamente i suggeriti aumenti possano aver luogo. Aggiungono in seguito qualche altra parola il consigliere Ceppi della Commissione, che pure dichiara di non opporsi a maggiori aumenti, e dei consiglieri Lavini, Pomba e Baricco sul modo di conferire il proposto mandato al Sindaco ed alla Giunta, od alla commissione stessa. Il Sindaco si dichiara prontissimo a modificare il lavoro o da solo o col concorso dei membri della Commissione i quali già studiarono e conoscono la materia; ma dichiara parimenti non credere potere convenientemente accettare tale mandato colla Giunta i cui membri sono tutti, ad eccezione d'un solo, nuovi affatto della pratica, per cui volendo dessi, come di ragione, studiarla a dovere, ne verrebbe protratta troppo oltre la definizione, se non che il consigliere Galvagno porge a proporre il rinvio della discussione ad altra seduta, in cui i consiglieri che ora trovarono troppo ristrette le proposte della commissione, potranno essere in grado di farne altre più conformi alle loro idee: e questo rinvio è senz'altro adottato.

La seduta è quindi sciolta.

Il Segretario
FAVA.

Indirizzo presentato al Sindaco dal maggiore comandante il battaglione mobilizzato della guardia nazionale toscana nell'atto che il battaglione compieva il termine di suo presidio in Torino.

Ill.mo sig. Sindaco della città di Torino

Nel far ritorno alle nostre case, noi vogliamo, sig. Sindaco, volgere una parola di commiato a questa popolazione. E a voi che la rappresentate la indirizziamo, pregandovi a farvi interprete dei nostri sentimenti verso di lei, e a dire in nome di noi che partiamo, quanto ad ognuno degli abitatori di questa città vorremmo, se ne fosse concesso, noi stessi far noto.

Vincoli di affetto e di gratitudine, comunanza di intendimenti nazionali, univano già le provincie nostre a quelle che furono retaggio dei Reali di Savoia.

E se la Toscana, formata da una mala signoria, associò i suoi destini ai destini di questo regno, fu perchè *Vittorio Emanuele* aveva fatte sue le sorti d'Italia; perchè il Piemonte apparecchiò la vita nuova dell'Italia risorgente, perchè questa terra generosa accolse tutte le più nobili intelligenze che Dio aveva largito alla patria comune, perchè al valor dei popoli subalpini, il Re confidò quella bandiera che fu ed è tuttora per gli Italiani oppressi simbolo di fede e di speranza e segno di gloria, di concordia e di libero reggimento civile per gli Italiani redenti.

Ma que' vincoli che ci univano, vieppiù strinse il servizio militare che fummo chiamati a prestare in Torino.

Ora partendone, rechiamo con noi la memoria della splendida e fraterna accoglienza di cui fummo onorati al nostro giungervi, e grata ricordanza serberemo ognora di questi luoghi, ove fu iniziata la santa impresa, cui, e lo diciamo con orgoglio, potentemente conferimmo, che i popoli dell'Italia meridionale quasi compirono, e che avrà termine il giorno in cui al Re Vittorio Emanuele piacerà chiamare alle armi tutti gl'Italiani.

Signor Sindaco!

Dite ai vostri concittadini, che nel separarci da essi, noi esprimemmo un desiderio, quello di poter ricambiar nelle città nostre alla milizia nazionale torinese l'ospitalità che qui ricevemmo; dite loro, che noi lasciamo Torino con un solo e concorde grido sulle labbra:

Viva il Re d'Italia!

Torino, il 14 novembre 1860.

Il maggiore comandante il primo battaglione della Guardia Nazionale mobilizzata toscana
A. NARDINI DESPOSTI MORPIGNOTTI.

NOTIZIE POLITICHE

Alcuni giornali elevano dei dubbi intorno ad un fatto narrato dal *Movimento* e più lungamente poi dal *Journal des Débats*, che cioè il generale Garibaldi avrebbe per rimanere a Napoli posto a S. M. il Re la condizione che gli venisse accordata la luogotenenza generale delle Due Sicilie con pieni poteri civili e militari per un intiero anno.

Noi crediamo di poter assicurare che il fatto è esattissimo. Se la domanda del generale Garibaldi non ha potuto essere da S. M. assecondata, lo si deve al profondo rispetto che il Re in ogni occasione conserva agli ordini costituzionali, a' quali partecipano ora anche le province meridionali.

Scrivono da Roma, 10, alla *Patrie*:

Fra i prigionieri, voi lo sapete, i Francesi sono resi alla Francia: ciò non pertanto molti dei nostri compatrioti ritornano ancora a prendere servizio nell'armata papale; la sconfitta che subirono non li ha punto scoraggiati.

Vediamo pure arrivare altri volontarii dai diversi paesi cattolici della Germania.

Non so se m'inganni, ma da qualche giorno, Roma, malgrado la esterna sua tranquillità e l'ordine materiale che noi manteniamo, mi sembra più inquieta e come fremente. Pare che siamo alla vigilia di qualche avvenimento. C'è nell'aria un'influenza febbrile che agita fortemente gli animi e produce un malessere generale. Nulla si fa, nulla si osa intraprendere: si dubita del domani. Si vive in una ansiosa aspettativa: si vorrebbe forse nascondere questo turbamento all'estero; ma bisognerebbe esser cieco per non vederlo. Si attende; ma che cosa?

In questa incertezza, le conghietture seguono la loro via; non ve ne sono di bizzarre che non trovino spaccio. Naturalmente l'Austria è sempre lo spettro che evoca ogni immaginazione italiana.

Ognuno resta svegliato, coll'occhio fisso verso l'orizzonte, l' orecchio teso al menomo vento, ben persuaso, che alle porte di Roma immobile e silenzioso si gioca attivamente il gran dramma nazionale, di cui ciascuno vorrebbe affrettare ed applaudire lo scioglimento.

— Scrivono da Bukarest 3 novembre al *Constitutionnel*:

Domenica scorsa fuvvi, secondo l'uso, gran ricevimento a palazzo. Ecco il discorso pronunziato da S. A. il principe, in presenza dei grandi corpi dello Stato, in occasione del suo recente viaggio a Costantinopoli:

« Voi siete impazienti, signori, sono certo, di sapere ciò che feci a Costantinopoli. Risponderovvi oggi colle stesse parole che vi rivolsi partendo.

« Tutto dipende da noi. Non andai a Costantinopoli per cercarvi mezzi di consolidamento interno, poichè il soddisfacimento dei voti legittimi dei Rumeni, già vi dissi, non dipende che dai Rumeni.

« La concordia fra noi, la prudenza, i miglioramenti pratici ci condurranno a tutta la desiderabile prosperità. Avrei, signori, considerato come un abbassamento della nazione rumena il cercare fuori del paese i mezzi di giungere al desiderato scopo.

« La mia escursione a Costantinopoli non fu che una semplice visita di cortesia ed un atto di deferenza per le grandi potenze d'Europa che ci manifestarono le loro simpatie. La mia sola seria preoccupazione fu il restringere colle grandi potenze le relazioni che tanto importano a noi.

« Le grandi potenze, per organo dei loro rappresentanti, mi manifestarono la loro soddisfazione per la tranquillità che regna nel nostro paese e il graduato acquetamento dei partiti, preziosi pegni della nostra futura prosperità.

« Siamo dunque uniti affinchè ci possiamo costituire. Così potremo giungere ad un risultamento degno di noi e i nostri voti per l' avvenire del paese potranno venir soddisfatti.

« Benedica Iddio i Principati Uniti! »

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 19 novembre, sera.

Roma, 17. È stata sottoscritta la convenzione mercè la quale sedicimila napolitani rifugiatisi nel territorio pontificio rientreranno nella loro patria.

Si ha da Nuova York, in data del 7, che il signor Lincoln, candidato repubblicano, venne eletto presidente.

Borsa di Parigi del 19.

Fondi francesi, 3 0|0 — 70 25.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 85.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 25.
(Valori diversi)
Azioni del Credito mobiliare — 770.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 392.
Id. id. Lombardo-Venete — 488.
Id. id. Romane — —
Id. id. Austriache — 517.

Napoli, 19 novembre, ore 3 pom.

Un decreto istituisce una Cassa di risparmio in Napoli.

Un altro decreto ordina per gennaio l'apertura di quattro scuole popolari.

Sono giunti i ministri Fanti e Cassinis.

Le deputazioni delle Marche e dell'Umbria non vennero ancora ricevute dal Re.

La partenza di S. M. per Palermo credesi che seguirà giovedì.

L'assedio di Gaeta continua. Si stanno collocando le batterie ai Cappuccini e a Sant'Agata per battere definitivamente la piazza.

Rendita napolitana . . . . 87 1|4.
» siciliana . . . . 84 1|4.
» piemontese . . . 84 1|2.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
19 *novembre* 1860.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	Matt.	80 25	— —
Ult. impr. con 2|10	Matt.	80 40	— —
Id. 4|10	Matt.	— —	80 50 30 9bre

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 [illegible]|8	214 1|4
Lione	99 95	99 40
Londra	25 15	24 94
Parigi	99 95	99 10
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 53	28 60
Id. di Genova	78 90	79 »
Argento Scudi vecchi	6 »	8|0
Id. Carlo 10	2 »	»
Id. nuovi	. »	» »

ANNUNZIO STRAORDINARIO

NOVITA'

Si è aperto in *MILANO* il Magazzino sul Corso Vittorio Emanuele, N. 17, rimpetto al *Gran Mercurio*, sotto la ragione

CARLO ORENI

Manifatture Seterie, Lanerie, Velluti, Scialli e Sciarpe, sortite dalle primarie fabbriche nazionali ed estere, dell'assoluta ed alta novità fino alla novità più corrente, sono gli oggetti che si presenteranno a chi onorerà di loro visita il proprietario.

Il fresco acquisto, l'estesa cognizione del genere del sig. Oreni fecero sì che portarono la novità al primo grado, fino alla più corrente avendo abiti di seta del valore di L. 700 fino alle L. 70, e di lana dalle L. 150 alle L. 15.

In Taffetas neri si ha un assortimento tale da dover dare un abito del valore di L. 180 fino alle L. 60 e sempre merce freschissima.

Taffetas di Lione per soirées colorati, Scialli Groncadin, Sciarpe Cachemir, ed altri articoli compiono gli sfarzi del proprietario.

Nulla si è trascurato per far costare poco la merce, epperò si fanno facilitazioni impossibili ad ottenersi in altri negozi; e la risultanza corrisponde all'esposto, perchè in pochi giorni che è aperto si ottenne un soddisfacente concorso, e tutte le signorine furono contente e replicarono anche i loro acquisti.

MUNICIPIO DI CESENA

Dal giorno d'oggi a tutto il 12 del p. v. dicembre resta aperto in questa città il concorso alle seguenti scuole:

1. Della terza Classe elementare con annue	L. 900
2. Della prima Classe grammaticale nel Ginnasio con annue	» 1300
3. Della seconda Classe simile con annue	» 1300
4. Della terza Classe simile con annue	» 1300

e detti onorari saranno pagati ai signori maestri in uguali rate mensili anticipate, su cui lascieranno i decimi pel godimento di giubilazione e pensione.

I concorrenti alle nominate quattro scuole dovranno inviare nel posto termine a questa segreteria comunitativa insieme alle loro istanze i requisiti seguenti:

1. Fede di nascita;
2. Simile criminale;
3. Attestato di buona condotta dato dal proprio sindaco con dichiarazione del fine per cui fu chiesto;
4. Simile di robusta fisica costituzione;
5. Attestati degli studi fatti ed altri che provino l'idoneità al magistero.

Il concorrente alla terza classe elementare, quando non produca la patente di maestro o il certificato di aver frequentato con profitto le conferenze magistrali, e in amendue i casi non presenti anche degli studi fatti e di sua idoneità attestati tali, che ne facciano bene giudicare di lui, verrà sottoposto ad un esame vocale e scritto intorno le materie che dovrà insegnare.

L'ammissione al concorso delle tre scuole ginnasiali si farà o per titoli, o per esame, secondochè gli aspiranti dichiareranno nelle proprie istanze. Il giudizio sui titoli e l'esame saranno fatti conforme il regolamento per il concorso alle cattedre vacanti ne' Licei e Ginnasi del ministro di pubblica istruzione in data 18 agosto 1860.

Approvato che sia l'atto di elezione e nel dì che verrà ad essi notificato, i signori maestri comincieranno il corso dei rispettivi insegnamenti secondo i programmi di ognun di loro. Nel caso di rinunzia di un maestro, dovrà egli durare nel suo ufficio due mesi dopo la data rinunzia.

Cesena, dalla residenza municipale, 12 novembre 1860.

Il Sindaco C. Romagnoli.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

SANTÉ HYGIÈNE
L'EAU DE LECHELLE

L'ACQUA DI LECHELLE
PETTORALE
E RINNOVATRICE
DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*; I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta: fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Boco. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via dell' Ospedale*, n. 20, — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

SEME BACHI GARANTITO
DI SALONICCO A L. 16 OGNI ONCIA DI 30 GRAMMA

presso l'ufficio del Monitore, *Torino, via Finanze, n.* 6, *p.* 1°, *angolo di via Nuova.*

Il seme viene distribuito tanto sulle tele come in scatole suggellate ed è accompagnato dal campione dei bozzoli dai quali fu estratto, di cui si garantisce un identico prodotto e dal seguente attestato:

« Noi Commendatore Salomone Fernandez, console di S. M. Sarda in Salo-
« nicco, ad invito ecc..... dichiariamo che ci siamo a diverse riprese recato di
« persona al suo laboratorio situato nei vasti magazzeni del Giardino Fornetti,
« ed abbiamo veduto progressivamente l'accurato studio che ha portato nella
« estrazione delle sementi da seta prodotte da bozzoli gialli delle migliori pro-
« venienze della Macedonia e che le farfalle sane, robuste e vigorose non ci
« hanno presentato verun sintomo di malattia. — Il laboratorio del prefato
« avendo prodotto 113 tele ricoperte di seme le abbiamo tutte timbrate del
« sigillo della R. Cancelleria, rilasciandogli il presente Certificato.
« Salonicco, 26 agosto 1860. » *Segue la firma del R. Console e l'autenticazione per parte del R. Ministero degli esteri.*

AVVISO

Presso i **Fratelli Delsoglio Cambisti,** via Nuova, casa Melano, si vendono i ***vaglia*** delle Obbligazioni del ***1849*** da estrarsi al 30 corrente, come pure i biglietti della Lotteria di Milano.

DA VENDERE
CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

AVVISO ai sigg. MILITARI

Nel negozio ***STORERO***, *Torino, via di Po*, accanto al quartiere delle Guardie di S. M., si trovano **Giberne, Spalline, Cinturini, Sciabole, Kepì, Sciarpe,** ecc., anche da Guardia Nazionale, il tutto a discretissimo prezzo.

TAFFETÀ VULNERARIO
Marinier FRANCESE

al Balsamo di COMMANDEUR e all'Arnica

Vera Epidermide fittizia succedanea del taffetà d'Inghilterra e dello sparadrappo, per guarire generalmente, *senza cicatrici, i tagli, le scorticature, abbruciature, crepature, i geloni* ed ogni sorta di *piaghe.*

ROTELLE VEGETO-MINERALI MARINIER

Sollievo istantaneo e guarigione coll'impedire la confricazione e la pressione della calzatura,

DEI CALLI OGNI SORTA DI CALLOSITÀ — OCCHI DI PERNICE

TAFFETAS VULNERAIRE

AI VIAGGIATORI Militari, Cacciatori, a tutte le persone che desiderano portar seco LE PRIME CURE da darsi aspettando l' arrivo del medico.

FARMACIE DA TASCA MARINIER

semplici ed a compartimenti mobili (Br. s. g. d. g.)

contenenti gl'istrumenti e le sostanze di prima necessità nelle affezioni le più comuni.

Succo Marinier NON PIU' TOSSE

Pettorale raccomandato dai medici contro i raffreddori i più ostinati, asmi, catarri, irritazione della gola, ecc. Scat. fr. 2 50 e 1 20. — Vendita all'ingrosso a Parigi presso LEPERDRIEL e MARINIER, *rue Ste-Croix de la Brétonnerie, 54; Torino*, D. Mondo, agente commissionario per l'Italia. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, *Genova*, Bruzza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi, Ravizza; *Nizza*, Dalmas e nelle principali farmacie

CASSA GENERALE DELLE FAMIGLIE

Compagnia anonima d'assicurazione a premio fisso sulla vita
autorizzata da S. M. l'Imperatore dei Francesi il 4 ottobre 1858, e da S. M. il Re Vittorio Emanuele II il 27 aprile 1860.
Sede Sociale in Parigi, via di Rivoli, 174

DIREZIONE GENERALE PER L'ITALIA
Piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta.

Capitale di guarentigia **TRE MILIONI DI FRANCHI**
Indipendentemente dai fondi provenienti dalle assicurazioni, dagli impieghi con condizione di vita e dalla costituzione di rendite vitalizie.
Stabili appartenenti alla Compagnia **2 MILIONI DI FR.**
Cauzione prestata in conformità del R. Decreto d'autorizzazione
CENTO MILA FRANCHI

Operazioni della Compagnia

Rendite vitalizie al tasso il più vantaggioso. — La Compagnia accorda a 60 anni, 10,61; a 65 anni, 12,65; a 70 anni, 15,66; a 75 anni, 16,53.

Rendite differite per tutte le dilazioni — *Es.* Un individuo d'anni 30 che sborsasse fr. 179 ogni anno sino all'età di 55 anni, otterrebbe a partire da tal epoca una rendita vitalizia di mille fr.

Rendite con condizione di sopravvivenza — *Es.* Un marito di anni 30 assicurerà a sua moglie d'anni 25, se essa gli sarà superstite, una rendita vitalizia di 1,200 fr., mediante un annuo sborso di fr. 291 60.

Cassa speciale di capitali e di rendite per le classi operose — *Es.* Una persona d'anni 30 che sborsasse ogni mese fr. 11 28, otterrebbe a 60 anni 600 fr. di rendita vitalizia, e nel caso che mancasse ai vivi prima di quell'epoca, la Compagnia sborserebbe agli eredi un capitale di 6,080 fr.

Tuttavia, se la morte accadesse entro i primi cinque anni dell'assicurazione, le somme borsate sarebbero restituite agli aventi diritto dell'assicurato.

ASSICURAZIONI DI CAPITALI

1. Capitale pagabile ad un individuo designato se è vivo ad una determinata età — *Es.* Si assicura 10,000 fr. pagabili all'età di 21 anno per un fanciullo appena nato, sborsando annualmente fr. 229 20.

Sborsando in una sola volta fr. 10,581 50 a 30 anni, si otterrà a 55 anni un capitale di 50,000 fr. od una rendita vitalizia di 4,665 fr.

2. Capitale pagabile alla morte dell' assicurato — *Es.* Un individuo d'anni 35 sborsando annualmente fr. 240 80, assicurerà, se ei muore, ai suoi eredi un capitale di 10,000 fr. più il risultato della partecipazione agli utili.

3. Capitale pagabile all'assicurato, se è vivo ad una data epoca od ai suoi eredi, tosto dopo la sua morte, se egli muore prima di quell'epoca — Le tariffe sono calcolate nel modo il più favorevole agli assicurati.

Cassa pel Clero. La Compagnia guarentisce ai signori Ecclesiastici, sia de' capitali, sia delle rendite ad un'età da essi determinata, e gli sborsi provenienti dalle soscrizioni sono direttamente impiegate da essi in rendite sullo Stato; i titoli rimangono nelle loro mani, e sono iscritti in loro nome per l'usufrutto e in nome della Compagnia per la nuda proprietà.

Dirigersi per maggiori schiarimenti alla Direzione della Succursale piazza S. Carlo, n. 2, casa Natta, in Torino.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succursale dans Turin.

SIROPPO E PASTA BERTHE
ALLA CODEINA

Le più importanti osservazioni, raccolte da uomini, i cui pareri sono tenuti in gran pregio dalla facoltà medica, hanno da molto tempo dimostrato l'efficacia del **Siroppo** e della **Pasta di Berthé**, e la superiorità de' loro effetti contro i raffreddori, le tossi ostinate e affaticanti, il grippe, il catarro, la tosse canina, la bronchite e la tisi polmonare; non è dunque da maravigliarsi della preferenza data a questa preparazione da medici e da malati, e della importanza sempre crescente del suo smercio.

Prezzo del Siroppo Fr. **3 50** — Id. ***della Pasta*** Fr. **2.**

Depositario generale a Parigi MENIER, farmacista e droghiere, 37, rue Ste-Croix de la Bretonnerie. — Agente commissionario in Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, 20, Torino. Vendita: *Torino*: Bonzani, Depanis, *Genova*, Lertora, Bruzza, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie d'Italia.

30 anni di successo — Sei medaglie d'oro

COLORANTI-D FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.
La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. Fèvre e C., rue St-Honoré, 398. A Torino Achino Frat. drogh., piazza S. Carlo, n. 2.

LES CHOCOLATS les plus fins se

trouvent chez M. BAVISSOT, rue Barbaroux (Gard-enfants), n. 10. Assortiment de Bombons au chocolats, Praliné à la crême, Crême de pistache, Pastilles et Boites pour voyage à 2, 2 50 et 3 fr. les 250 gr.

PASTA Pettorale di LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, fiocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n. **19.**

CARTA FAYARD E BLAYN
Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d' Italia.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.